

Anche i rapporti tra Europa e Africa banco di prova per la pace

Una nave che apre una rotta nord-sud

Partirà il 3 maggio da Genova: aiuti per quasi due miliardi allo Zimbabwe indipendente e ai movimenti di liberazione del Sudafrica e della Namibia - « Un esempio di collaborazione »

ROMA — Sfiora i due miliardi di lire il valore degli aiuti che la « Nave della solidarietà italiana » porterà ai popoli del Sudafrica, della Namibia e dello Zimbabwe. Per l'esattezza si tratta di 1.710 milioni in macchine agricole e attrezzi per l'agricoltura, bestiario, medicinali e attrezzature sanitarie, scorie prefabbricate, generi alimentari e attrezzature varie. Si tratta indubbiamente della più grande iniziativa di solidarietà concreta mai realizzata nel nostro paese, ma al di là del dato quantitativo c'è il significato politico di un impegno italiano, nazionale e popolare a fianco di popoli in lotta contro il razzismo, il colonialismo e per il loro sviluppo indipendente.

Oggi, in un messaggio al comitato organizzatore della Nave, il presidente del Comitato speciale dell'Onu contro l'apartheid, Akporode Clark, sottolinea che « la Nave della solidarietà è un concreto e positivo risultato dell'impegno delle organizzazioni e del popolo italiano per la libertà dell'Africa australe ».

Il prossimo 3 maggio alla volta di Luanda e Maputo, capiti rispettivamente dell'Angola e del Mozambico. In quella occasione avrà luogo una significativa manifestazione con la partecipazione di un rappresentante del primo governo indipendente dello Zimbabwe, del presidente del movimento di liberazione sudafricano (ANC) Oliver Tambo e di quello namibiano (SWAPO) Sam Nujoma e poi dei partiti, dei sindacati e del governo italiano. Anche questa qualifica è un segno evidente dell'aprezzamento internazionale per questa iniziativa del nostro paese.

Questo fine sono stati definiti sei obiettivi, i più importanti dei quali sono la riorganizzazione del sistema dei trasporti e delle comunicazioni e la creazione di un fondo di sviluppo regionale dotato di un miliardo e mezzo di dollari con sede a Maputo. La cooperazione regionale si svilupperà poi sui seguenti problemi: creazione di un centro di ricerca agricola, preparazione di un piano per la sicurezza alimentare, di un programma per lo sviluppo industriale e per la formazione della manodopera, coordinamento delle politiche sanitarie. I nove coprono una superficie di sei milioni di chilometri quadrati, hanno una popolazione complessiva

di 52 milioni di abitanti e dispongono di risorse naturali (minerarie, energetiche, agricole) superiori ai loro stessi bisogni. Ci sono le basi materiali e soggettive dunque per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo che si sono proposti. In questo quadro la solidarietà internazionale acquista nuovi contenuti, essa dovrà essere capace di qualificarsi in rapporto alla sfida che in Africa australe viene lanciata. La Nave della solidarietà non è che un inizio. L'Italia può e deve impegnarsi ora in una proficua cooperazione alla pari che sia nello stesso tempo il segno di un possibile rapporto politico nuovo tra Europa e Terzo mondo e un concreto contributo ad un nuovo, più democratico ordine economico internazionale.

Guido Bimbi

Offensiva di Giscard all'ombra del dramma che si consuma in Ciad

Un piano in quattro punti all'esame del preverteice franco-africano di Parigi. Si fa il bilancio di 20 anni di indipendenza delle ex colonie francesi. Dialogo nord-sud, «trilogo» euro-arabo-africano, rafforzamento degli scambi economici.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Mentre il dramma del Ciad si consuma con migliaia di morti e centinaia di migliaia di profughi il convegno franco-africano in corso a Parigi ha confermato che la Francia, responsabile prima di quel dramma, resta in attesa e pronta ad offrire il suo aiuto al vincitore. È significativo che questo atteggiamento sia un verso evidente proprio in questa sede: esso getta luce, o se vogliamo ombre, comunque indicazioni sulla più generale strategia francese verso il continente africano e il Terzo mondo.

La conferenza in corso all'Avenue Kleber è soltanto un prevertice, incaricato di preparare il summit già programmato per l'8 e 9 maggio a Nizza che dovrebbe ordinare i rapporti tra Parigi, le sue ex colonie o neo colonie e i paesi del mondo cosiddetto in via di sviluppo. Si è parlato infatti soprattutto di problemi economici: il rafforzamento degli scambi tra la Francia e il continente africano, il dialogo Nord Sud e il cosiddetto « trilogo » tra i paesi arabi, africani ed europei di cui Giscard parlando da due anni a questa parte con sempre maggiore insistenza e che sarebbe il nuovo « oggetto » di una iniziativa che potrebbe concretizzarsi in un vertice che secondo Giscard dovrebbe riunire un'ottantina di capi di Stato e di governo euro-arabo-africano per elaborare una specie di « carta della solidarietà ».

Il tema è suggestivo e attuale, nessuno può negarlo. Soprattutto se si potesse essere concetti, contrariamente al passato, sulla base di una vera volontà di emancipazione e fuori dagli equivoci e dalle ambiguità con cui circa 20 anni fa la Francia concesse l'indipendenza ai territori coloniali.

Ambiguità ed equivoci

Il bilancio di questi vent'anni, il cui anniversario cade proprio in questi giorni, ha dovuto riconoscerlo lo stesso François-Poncet, parlando l'altro ieri ai suoi partners africani e ben lontano dall'essere positivo e mostra tutte le conseguenze di quell'equivoco e di quelle ambiguità. Ovviamente il ministro degli Esteri francese si è tenuto accuratamente al di fuori dei veri motivi che sono alla base di questo bilancio negativo che per l'Africa francofona deriva essenzialmente da una concezione della « cooperazione » (come la si continua a chiamare a Parigi) che fino ad ora non è stato altro che il proseguimento della colonizzazione con altri mezzi. Quel che a suo tempo faceva dire al presidente senegalese Senghor « la nostra dipendenza nei confronti dell'estero è molto più grave che all'epoca coloniale ».

Certo, come si ama dire spesso a Parigi « la grande chance dell'Africa occidentale è di essere rimasta fuori dalla guerra fredda ». Come dire che i gendarmi venuti dalla Francia con un colpo di Stato nel Gabon o con i paracadutisti che mantengono in piedi Mobutu nello Zaire o che rovesciano l'impresentabile Bokassa nel Centrafrica o che fanno da arbitri nel Ciad, hanno mantenuto l'in-

sieme francofono dell'Africa, i francesi e cubani e del confronto diretto o per interposta persona tra le due superpotenze in Africa. Ma non per questo la dipendenza delle ex colonie francesi dall'ex metropoli è meno evidente. Una dipendenza che si manifesta in economica, commerciale, finanziaria, monetaria e tecnica. Le cifre sono là a dimostrarlo. Bastano quelle che cita Le monde in questi giorni tracciando un bilancio dei vent'anni di formale indipendenza delle ex colonie francesi in Africa. La Francia come ammette il quotidiano parigino « resta di gran lunga il partner commerciale principale delle sue antiche colonie e il primo consumatore dei suoi prodotti. La maggior parte di questi prodotti è destinata in Francia tra il 50 e il 60% dei suoi acquisti. Due paesi soltanto dell'Africa francofona il Gabon e la Costa d'Avorio hanno una bilancia commerciale attiva. Ovunque salvo la Guinea e il Madagascar la preda delle lobbies francesi resta la stessa ». L'aiuto pubblico di cui tanto si è parlato in questi ultimi mesi a giustificazione dei referati interventi militari di Parigi « resta troppo debole e troppo vincolante e non attenua in nulla la dipendenza delle economie africane ».

Il prezzo di certi aiuti

Non è certo una novità il processo « istruito mille volte » all'aiuto francese all'Africa: una assistenza bilaterale vincolata all'acquisto da parte dei paesi che ne beneficiano in beni di equipaggiamento nel paese donatore; l'aiuto quasi sempre fonte di corruzione che « rafforza una classe dirigente legata sempre più alle multinazionali » e spinge a conservare l'idea che il ritardo « può colmare solo assumendo come modello di sviluppo quello dei donatori »; un aiuto infine che non intacca le radici del male: il deterioramento continuo ad esempio dei termini di scambio che fa sì che la maggioranza dei bilanci africani sono alimentati dalla esportazione di una o due materie prime e quindi alla mercè di quella specie di « disordine stabilito » che regna in questo campo: danza caotica dei corsi, speculazioni, manipolazioni degli stock e così via.

Questo stato di cose, il rapporto neocolonialista e paternalista che la Francia mantiene con le sue ex colonie africane non permette per ora di guardare con eccessiva fiducia ai nuovi propositi e all'iniziativa lanciata nei giorni scorsi: i cardini su cui la si vorrebbe poggiare sono comunque di grande interesse. La proposta francese comprende quattro capitoli: politico, economico, finanziario, culturale e disarmo. Il capitolo politico prevede la condanna del colonialismo e propugna la non rimesa in causa delle frontiere internazionalmente riconosciute. Sul piano economico finanziario il « trilogo » dovrebbe trattare di numerose operazioni triangolari (euro-arabo-africane) dell'accrescimento del flusso di aiuti e investimenti, delle ricerche petrolifere e di nuove fonti di energia. Sul piano culturale l'accento dovrebbe essere messo sulle relazioni che dovrebbero esistere tra le differenti culture. Il quarto capitolo quello sul disarmo prevede come pregiudiziale una garanzia di sicurezza e un approccio regionale alla diminuzione degli armamenti che non escluderebbe anche la questione di fare dell'Africa una zona demilitarizzata. È questo piano che Giscard si propone di illustrare l'8 e il 9 maggio al vertice franco-africano di Nizza.

Franco Fabiani

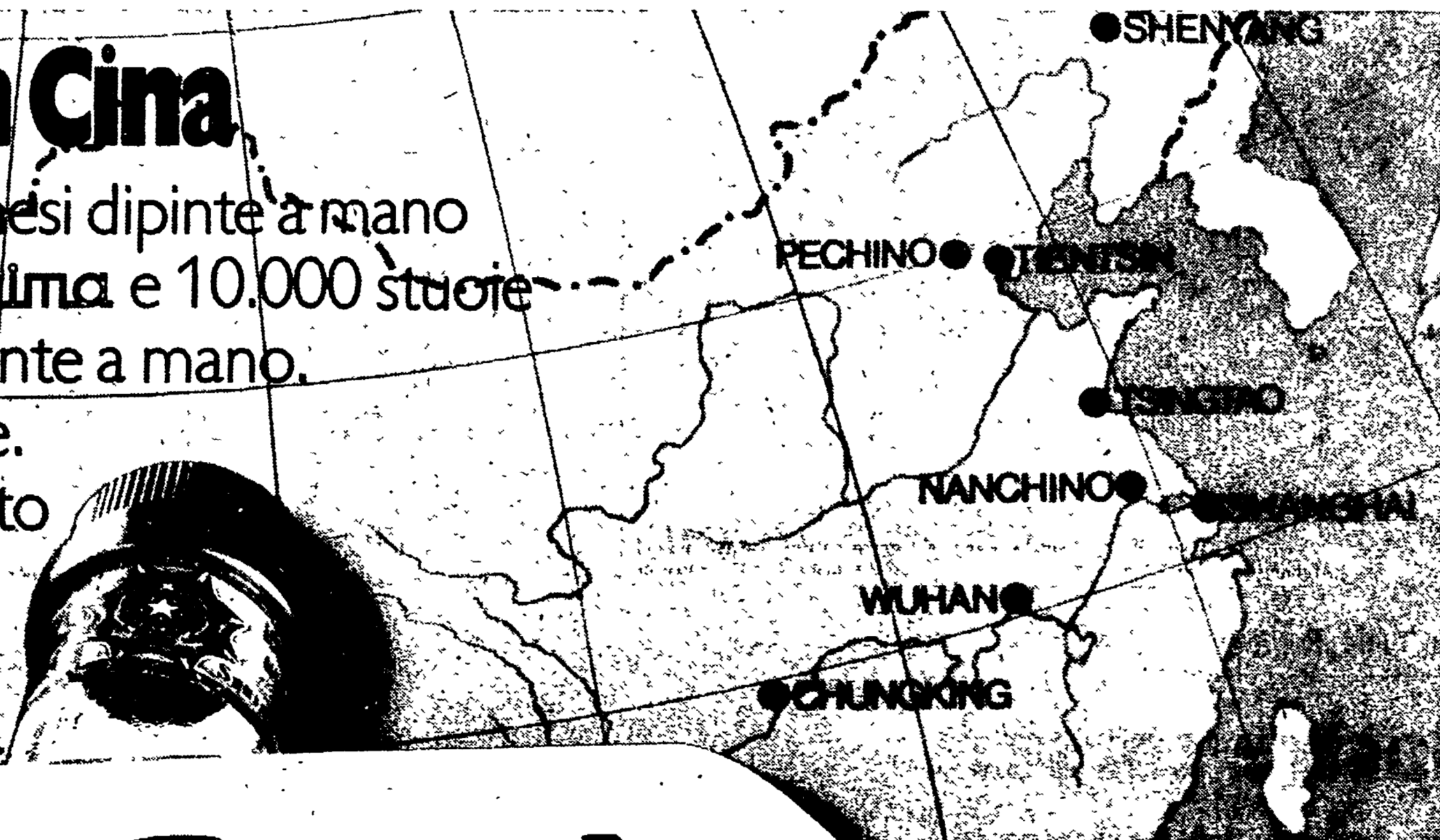
Il presidente ciadano smentisce l'appello all'intervento libico

NDJAMENA — Gli avvoltoi si avventano sui corpi insediati a banchettare; tra le vie deserte della capitale del Ciad la fame lascia in vita solo i cani che frugano ovunque. La guerra civile per il controllo di Ndjamena pare insabbiata, dopo due settimane in un equilibrio di morte. Alcune persone sono rimaste nell'area adiacente la grande moschea Faical, dove alcune banche continuano a vendere un po' di riso e un po' di mais, dove le famiglie riescono a prendere acqua da un solo rubinetto in funzione. Ma il resto della capitale è solo desolazione. La popolazione che era di almeno 250.000 abitanti, è ora precipitata a circa 100.000.

Adoum Koukou, portavoce del presidente Goukouni Veddei, ha reso noto che le forze presidenziali sono riuscite a sbandare 130 degli uomini di Hissene Habré dalla parte settentrionale della caserma, che avevano conquistato. Koukou parlava ai giornalisti in pieno assetto di combattimento, tenendo sempre stretto in mano un fucile. Egli ha negato che il presidente abbia chiesto assistenza militare alla vicina Libia, e ha smentito che colonne di soldati libici si stessero spostando verso il Ciad. « Lasciatemi dire », ha concluso Koukou ai giornalisti, « che noi siamo pronti a perdonare, a dimenticare, se vi sarà un ritorno alla legalità e un ritorno all'accordo di pace di Lagos, che costituisce l'unica base costituzionale di questo governo legale ».

15 viaggi in Cina

500 porcellane cinesi dipinte a mano
2.000 sifoni seltz, birra e 10.000 stuoie originali cinesi dipinte a mano.
Partecipare è facile.
Leggi il regolamento sul tagliando delle bottiglie di Rabarbaro Zucca.



Grande Concorso ZUCCO



«Vinci la Cina»

